

Ds: la prospettiva dell'Ulivo va tenuta aperta

«Sì condizionato» alla proposta di Prodi Fassino convoca gli organismi dirigenti

di Simone Collini /Roma

«TENERE APERTA la prospettiva dell'Ulivo». È racchiusa in questa frase di Piero Fassino la linea dei Ds di fronte al rilancio di Romano Prodi della lista unitaria. Dopo il vertice della Federazione, la Quercia convoca gli organismi dirigenti e apre al Professore

con un sì condizionato. Condizionato per più motivi. Il primo: dice il leader diessino dopo aver informato la segreteria dell'esito dell'incontro a Santi Apostoli che «l'esigenza del Paese» è duplice, perché da un lato bisogna «tenere aperta la prospettiva dell'Ulivo», dall'altro bisogna «unire il centrosinistra». Sono i due assi su cui si muove da tempo anche il ragionamento di Prodi, ma in questo momento, nella versione fassiniana equivale anche a un ponte gettato verso la Margherita. «In queste ore - dice Fassino - sentiamo forte

l'esigenza di evitare polemiche eccessive e incomprensibili e dimostrare tutti senso di responsabilità verso milioni di elettori del centrosinistra e verso il Paese». L'obiettivo dei Ds è quello di fare da cerniera tra Prodi e Rutelli. Il che non vuol dire, comunque, rinunciare a mettere le cose in chiaro. Ad esempio, alla riunione della Fed, a Dario Franceschini che lamentava il fatto che con Prodi a capo di una lista non sarebbe garantita l'equidistanza del leader da tutte le forze della coalizione, Fassino ha risposto: «Non è successo forse anche nel '96, con Prodi capopolista dei Popolari? O nel 2001, con Rutelli capopolista della Margherita?».

Il secondo motivo per il quale quella dei Ds è sì un'apertura, ma cauta, è che ancora non è chiara la fisionomia che dovrebbe avere la lista uni-

taria. «L'Ulivo è necessario per garantire stabilità al governo dell'Unione e anche per mettere al riparo da sorprese la leadership di Prodi», è il ragionamento che si fa a via Nazionale, dove da almeno ventiquattrore inizia a circolare la preoccupazione che tale leadership possa correre dei rischi. Ma quando Fassino e i suoi parlano di Ulivo, parlano di una cosa ben chiara. Per questo il segretario della Quercia, dopo aver visto che si iniziava a parlare di una lista allargata a forze esterne alla Federazione (Verdi, Pdc, Di Pietro), ha sottolineato con chiarezza che i Ds hanno sempre dato «priorità» all'unità della coalizione e al rilancio dell'Ulivo e che, ecco la sottolineatura, «questa stessa impostazione unitaria è alla base della proposta avanzata oggi da Romano Prodi a tutti i partiti della Federazione dell'Ulivo». Cioè Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei, non altri. Il terzo motivo per il quale la Quercia sostiene la strategia del Professore ma aspetta prima di pronunciare un sì definitivo riguarda la vita interna al partito. Se Fabio Mussi, mentre era ancora in corso la segreteria dettava alle agenzie un netto ammonimento - «Ricordo alla segreteria Ds ora riunita che non ha i



Piero Fassino ieri alla sua arrivo alla riunione della Fed. Foto di Giambalvo/AP

poteri per decidere su liste e simboli con cui presentarsi alle elezioni. Metto in guardia il segretario Fassino dal compiere strappi allo statuto» - Fassino, al termine della riunione ha fatto sapere che la proposta di Prodi sarà «all'esame dei nostri organismi dirigenti». Un primo confronto tra le diverse anime diessine ci sarà oggi, quando si riunirà la presidenza della direzione, l'organismo creato un paio di mesi fa per dare una guida unitaria al partito. La sinistra interna chiede-

rà di non accettare la proposta, quale che sia, e di andare alle politiche del 2006 con il simbolo della Quercia. Fassino ribadirà che, se si vuole garantire la leadership di Prodi e la stabilità dell'Unione, «la Federazione va rilanciata e la lista unitaria è necessaria». Per quanto l'ipotesi di un Ulivo senza Margherita preoccupi i vertici Ds, non è escluso che di fronte a un no reiterato da parte dell'asse rutelliano-mariniiano la Quercia decida di andare comunque avanti con il progetto dell'Ulivo.

Stampa amica



Berlusconi vola a Istanbul E la recessione?

«Il Paese è in recessione, e quelli vanno a vedere il Milan». E ancora: «In Parlamento lavori bloccati per la finale di Champions. Nel pomeriggio un volo speciale li porterà a Istanbul». Così titola in prima pagina la Padania, e non approfondisce. Ma se chi vola a Istanbul è un charter che porta i parlamentari del Milan Club di Montecitorio (quasi tutti deputati, solo una manciata di senatori), il cui decollo è stato postposto per votare (invano) i due giudici della Consulta, è evidente anche l'attacco implicito al Presidente del consiglio. Berlusconi infatti, troppo indisposto martedì per commentare i dati economici, mercoledì è riuscito ad arrivare in Turchia in nome dell'amato Milan. Calcio, cosa (non) si fa per te.



Veltroni/Cofferati chi occupa e chi preoccupa

«Veltroni dà le case agli sfrattati, ai poveri e a chi le occupa». Liberazione apre la prima pagina con la delibera del comune di Roma «scritta insieme ai movimenti e ai comitati di lotta». Accanto, il commento del direttore Sansonetti: «Governare da sinistra si può» e il sindaco di Roma evidentemente lo fa. Il direttore di Liberazione scrive: «Veltroni non è nemico della legalità, non ama i clamori, il disordine, la violazione delle regole. Però è un uomo politico... Ha chiamato tutti attorno a un tavolo, ha discusso, ha trattato, ha cercato soluzioni... Naturalmente voi - che siete davvero maliziosi - penserete che tutto questo lo lo stia scrivendo pensando a Cofferati. Non è vero, non ci penso affatto a Cofferati...».

TGRAI

DI PAOLO QUETI

Tg1 l'Ulivo

Doppio passo del Tg1 sul centrosinistra, Frittella in piazza e Pionati nell'atato pastone. Nel quale fa comparire Folliini che sentenzia: «Quando Prodi organizza una manifestazione contro Rutelli, questo la dice lunga della situazione nell'Ulivo». Ora, l'ignaro Folliini non era in piazza Santi Apostoli e parlava a vanvera: la «manifestazione» era minima e pacifica, somigliava più a una dichiarazione d'amore di chi ritiene indispensabile l'unità per rimandare a casa Berlusconi. Ma il Pionati, zitto come una medusa marcia, ha evitato di dire come stavano davvero le cose e ha firmato il suo piccolo falso quotidiano. E questo Tg dovrebbe anche ripassare il minimo bon ton professionale: Sassòli può leggere «ondata di caldo, aumenta la voglia di mare», dopo la notizia degli immigrati annegati e dispersi?

Tg2 Istanbul

Anche il Tg2 nuota come un pesce nelle acque agitate del centrosinistra, ma, se non altro, Andrea Covotta era lì in piazza e la sua cronaca era inappuntabile. Seguiva pastone d'ordinanza in cui spiccava Ignazio Larussa, «terrorizzato» dall'idea che «questo» centrosinistra possa vincere le elezioni. Da Istanbul, imperversava Ida Colucci, avvistata sulla metafora fra partite di calcio e partite politiche. Le solite metafore-sbobbà, propinate da secoli all'utente incolpevole.

Tg3 l'Istat

Dopo un servizietto di Pierluca Terzulli sulle «irritazioni» di Prodi, ecco l'Istat che ci mette un carico da undici: l'Italia è malata, impaurita e «stanca». E' la fotografia di un fallimento politico, prima ancora che economico, che il presidente dell'Istituto, Biggeri, legge davanti ai muti Siniscalco e Tremonti, come fa notare Carmen Santoro. Ma il Tg3 ci mette tutta la malizia possibile: dov'è il premier? E' al lavoro e studia grafici, flussi di spesa e l'andamento del gettito fiscale, prende le vitamine per farsi venire un'idea? No, il premier è a Istanbul per vedersi la partita Milan-Liverpool: se vinceva il Milan, tagliava le tasse; se vinceva il Liverpool, si tagliava altre cose.

Giustizia, Castelli insulta Violante

ROMA Fumata nera (la nona) in Parlamento per l'elezione dei due giudici della Corte Costituzionale. I presidenti di Camera e Senato si sono consultati con Prodi: dal dal 14 giugno, dopo il referendum, si terranno sedute giornalieri, con votazioni ad oltranza. Tra i nomi in campo, Antonio Maccanico e Roberto Zaccaria. Ieri il ministro Castelli, forse irritato dallo slittamento della riforma della giustizia in Senato, si è lanciato in una serie di contumelie contro Luciano Violante che, «persona schierata, schieratissima, per la sinistra» che «mente con grandissima facilità», non poteva essere votato. Al capogruppo ds che, il giorno prima, si era fatto da parte, è immediatamente arrivata la solidarietà dal Presidente della Camera, Casini.

Iraq, perquisizioni al Corsera

Il quotidiano lavorava sulle «Beretta fantasma» dei guerriglieri iracheni

/Milano

INFORMAZIONE sotto tiro. La Guardia di Finanza, su ordine della magistratura bresciana, ha eseguito una perquisizione nella redazione milanese del Corriere

della Sera, in via Solferino. Lo ha reso noto ieri sera lo stesso quotidiano diretto da Paolo Mieli. L'operazione della Guardia di Finanza ha suscitato la protesta dei giornalisti del quotidiano e della Fnsi per quella che è una violazione della libertà di stampa.

«Alle ore 20.30 - spiega il Comitato di redazione - la Guardia di finanza

si è presentata alla direzione del Corriere della Sera con un decreto di perquisizione locale del giornale firmato dal procuratore della Repubblica di Brescia, Giancarlo Tarquini. Si ordinava la ricerca della bozza dell'articolo «Iraq, pistole italiane alla guerriglia: il mistero delle Beretta fantasma» con particolare riferimento agli elementi che, non presenti nel materiale dell'indagine sino a oggi acquisito, assumono rilevanza nell'ambito del procedimento».

«Scopo della perquisizione - rileva il Cdr - era, quindi, non solo l'acquisizione dei documenti riferiti all'indagine, ma anche la ricerca di notizie, elementi e carte frutto del lavoro giornalistico del Corriere che sono riportati nell'articolo, ma non compaiono ancora nelle indagini

stesse». Per il Cdr «alla protesta contro la perquisizione (un capodek è stato sentito a lungo come persona informata dei fatti), comunque odiosa e contraria alle regole del libero giornalismo, si aggiunge quindi l'allarme ancora più alto per un atto che appare una intrusione nella libertà del Corriere. Non costituisce, infatti, questa materia, nemmeno in via ipotetica violazione del segreto delle indagini».

L'intervento delle Fiamme Gialle è collegato all'articolo comparso ieri mattina sul quotidiano a pagina 13 (e richiamato in prima pagina) dal titolo «Iraq, pistole italiane alla guerriglia. Il mistero delle Beretta fantasma». Nel decreto di perquisizione, firmato dai sostituti Piantoni e Chiappani e vistato dal procuratore di Brescia Giancarlo Tarquini, si

spiega - secondo quanto reso noto dal Corriere - che il provvedimento si è reso necessario, per «verificare la provenienza delle notizie contenute nell'articolo, con particolare riferimento agli elementi che, non presenti nel materiale di indagine sino a oggi acquisito, assumono rilevanza». La perquisizione aveva lo scopo di «seguire la bozza dell'articolo» nonché «eventuale ulteriore documentazione, pertinente alle notizie contenute nell'articolo stesso e utile alle indagini in corso». Nell'articolo - ricorda lo stesso quotidiano - è contenuta la notizia che, come risulta da un'informativa dei servizi di sicurezza Usa, i ribelli iracheni sono armati di un numero considerevole di pistole Beretta di modello recente con numero di matricola illeggibile o inesistente.

MARCO TRAVAGLIO BANANAS

Autocontrollo

La rinuncia di Luciano Violante alla Corte costituzionale, imposta dal solito diktat berlusconiano, è un gesto nobile e riassume il discorso su quel che resta della divisione dei poteri nel paese di San Conflitto d'Interessi. E non solo perché, di rimbalzo, ha messo fuori gioco anche l'on. Gaetano Pecorella, già ora titolare di plurimi conflitti d'interessi, essendo pure presidente della Commissione Giustizia e difensore dell'imputato Berlusconi. Ma anche perché la Corte è il giudice delle leggi e non è bene che chi le leggi le approva vada poi a giudicarle alla Consulta. Passata la sbornia dell'antipolitica che vedeva nei partiti la sentina di tutti i mali, oggi siamo tornati all'ubriacatura opposta: quella per cui i partiti e solo i partiti sono autorizzati a occupare tutti i posti, da quelli riservati ai controllori a quelli riservati ai controllati, quasi che si trattasse di una casta di unti del Signore baciati dalla grazia divina. Prendiamo la Rai: nel nuovo Cda appena

nominato dalla commissione parlamentare di Vigilanza, cioè dai partiti - in attesa del presidente e dell'amministratore delegato che spettano al governo, cioè ai partiti - siedono 4 parlamentari: 3 della Cdl (il forzista Urbani, la leghista Bianchi Clerici e Malgieri di An), uno dell'opposizione (il Ds Rognoni), oltre agli ex direttori di due giornali di partito (Nino Rizzo Nervo della Margherita e Sandro Curzi di Rifondazione). E manca ancora il Presidente. Già si sa che i 4 deputati non verranno sostituiti, perché - mancando meno di un anno alle elezioni politiche - non si possono più tenere le supplitive. E si sa pure che, sebbene la carica parlamentare sia incompatibile con quella di consigliere Rai, i 4 o 5 non lascerebbero il Parlamento se non dopo molti mesi, visti i tempi morti fra l'entrata in carica, la domanda di dimissioni e l'accoglimento della medesima. Ci sono sindaci e governatori che, in barba all'incompatibilità, hanno cumulato le due cariche anche per un anno o due. Ora, si dà il caso che spettano

al Parlamento il compito di controllare la Rai (cosa già di per sé singolare, visto che nelle democrazie serie è la tv che controlla il Parlamento, e non viceversa). Ma come può il Parlamento controllare la Rai se la Rai è gestita da un Cda, e magari pure da un presidente, di provenienza parlamentare? Gli altri controllori del sistema tv sono le Authority (Antitrust e Comunicazioni): ma anche quelle sono un refugium peccatorum per parlamentari in carica e politici trombati o scaduti o amici. I casi dell'ex governatore calabrese Chiaravallotti, dell'ex sindaco di Bologna Guazzaloca o del prodiano Pizzetti nominati in quelle Authority - a prescindere dal valore dei singoli - parlano da sé. Dulcis in fundo, il neoministro delle Comunicazioni Mario Landolfi è stato presidente della Vigilanza (quando passava bigliettini a Gad Lerner), affiancato dal sottosegretario forzista Paolo Romani, che prima presiedeva un altro organismo di (presunto) controllo: la commissione Comunicazioni della Camera.

Visto che al peggio non c'è mai fine, Berlusconi candida alla direzione generale della Rai Alfredo Meocci, che è l'apoteosi del conflitto d'interessi: mezzobusto del Tg1 in aspettativa, ex deputato Ccd, ex membro della Vigilanza, ex membro dell'Authority delle Comunicazioni (carica, in teoria, incompatibile con altre per 4 anni). Risultato: controllori che diventano controllati, controllati che diventano controllori, controllori che fanno contemporaneamente i controllati. Piccolo problema: la Rai - si dice - è un «servizio pubblico», mentre i partiti sono associazioni private. Eppure la Rai diventa anche ufficialmente, senza nemmeno la foglia di fico dei «tecnicisti di area», un servizio privato. Chi ne a invoca la privatizzazione non vede, o finge di non vedere, che è già stata privatizzata. Resta da capire perché un servizio privato debba seguirlo a essere finanziato dal pubblico, con il canone. Se lo finanzino i partiti, che essendo associazioni private godono del finanziamento pubblico.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

4

l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

I GIULLARI E FEDERICO.

LA QUARTA USCITA DELLA COLLANA «IL TEATRO IN ITALIA». IN EDICOLA IN DVD DA OGGI DA EURO 12,00 IN PIÙ.